

Torino, venerdì 1 aprile 2016

# #COOPERAZIONE: PERSONE E TERRITORIO PER IMPRESE SOSTENIBILI



Relazione del Presidente  
**DOMENICO PASCHETTA**

 **CONFCOOPERATIVE**  
Piemonte

Cari Cooperatori, Cooperatrici, Autorità, Delegati e presenti tutti,

benvenuti a questo specialissimo primo aprile da Confcooperative Piemonte, che vi vede partecipi e protagonisti non solo di una tradizionale Assemblea di rinnovo delle cariche elettive, ma dell'appuntamento che segna l'esodo verso l'unità di rappresentanza ed operatività dell'Alleanza delle Cooperative piemontesi, insieme a Legacoop e Agci, che ringrazio per la presenza in questa importante occasione.

Un appuntamento che fa capolino a pochi mesi dall'inizio del 2016, l'anno che i media avevano propiziato come momento della ripresa, ma che – di fatto – è fino ad oggi sintomo di una crescita economica slow, appesantita dalla forte volatilità dei mercati finanziari e aggravata dalla perdurante crisi dell'euro, dalla perdita di potere degli Stati Uniti e dalla debolezza del petrolio. Il mito del "Bel Paese" resta ancora sfocato tra i titoli di coda dell'Europa, in cui fatica a recuperare le perdite della crisi e a mettersi al pari dei big UE su industria, lavoro e occupazione, in primis quella giovanile.

Pur avendo da poco salutato la Pasqua, questo non è certamente il tempo delle colombe: il recentissimo pluriattentato di Bruxelles ha portato l'Italia allo stato di allerta 2, mentre al rischio di ondate di attacchi in tutta Europa si aggiunge la crisi di solidarietà per accogliere oltre 1,8 milioni di immigrati e 1,25 milioni di richieste di asilo politico, senza contare la nuova ondata di arrivi prevista entro la primavera.

A 2016 da poco avviato, guardiamo timidamente dallo specchietto retrovisore la fine della recessione, che incoraggia la variazione di segno positivo a +0,7% del Pil; ciononostante, c'è ancora chi si ostina a vedere un'impresa privata come una tigre feroce da uccidere subito, chi come una mucca da mungere, mentre pochissimi la inquadrano nella sua realtà autentica: un cavallo robusto che traina un carro molto pesante.

Sette anni di crisi austera hanno infatti lasciato cicatrici profonde nel tessuto socio-economico del nostro Paese, cioè un'Italia bipolare e schizofrenica, in cui la forbice generazionale si è allargata (basti pensare che gli under 35 spendono 100 euro al mese in meno degli over 65) e il lavoro continua ad essere la maggiore discriminante, o chimera.

Non sono più i tempi del *“dopo tutto, domani è un altro giorno”*, quanto piuttosto quelli in cui ricorrono frasi come *“ci sono giorni in cui, se vuoi sopravvivere, devi saper sognare”*.

Ma saper sognare può anche essere il presente rassegnato, disilluso o disoccupato di SAPER COOPERARE: la funzione di *“ascensore sociale”*, la potenza inclusiva, la capacità di aprire nuovi mercati, l'essere ponte tra locale e globale sono infatti i caratteri identitari che sempre più vanno contraddistinguendo le nuove cooperative, altrimenti dette *“IMPRESE DEL FUTURO”*.

I dati presentati nel video di apertura ci hanno chiaramente mostrato i valori e l'affidabilità di queste nostre moderne *“BANCHE DELL'OCCUPAZIONE”*, ovvero le cooperative, che in Piemonte hanno attraversato il settennio di crisi non soltanto garantendo il lavoro, ma incrementando l'occupazione media del 25%, e mantenendo altresì il trend del 77% sui contratti a tempo indeterminato nell'arco dell'ultimo quinquennio, ancor prima dell'avvento delle agevolazioni fiscali del Jobs Act; a questo si aggiunge la stabilizzazione lavorativa del 28% dei giovani inseriti in Servizio Civile nelle cooperative piemontesi nell'arco delle ultime tre annualità del progetto.

Sono dati determinanti - oltre che di assoluto rilievo - se si considera che il livello di occupazione è il metro reale dell'economia di un Paese; senza contare l'incidenza delle coop in diversi settori economici, oltre alla loro rappresentanza dell'8% del Pil italiano e del 10% dell'occupazione privata.

Ecco la nuova opportunità data al baby-Zalone quando - nel film *“Quo Vado”* - pronostica: *“Da grande farò il posto fisso”*, come pure ai cervelli in fuga da un'Italia precaria e intasata di curricula, dove l'export aggancia anche i giovani talenti in uscita.

***Perché oggi un giovane dovrebbe sognare di diventare un cooperatore?***

Perché le coop sono imprese *“umanocentriche”*, attente cioè all'armonizzazione fra tempo di lavoro, di vita e di famiglia, come pure al bilancio economico e – per la prima volta – anche sociale, che traduce una matematica capace di perseguire con un'unica azione il bene dell'impresa e il bene comune.

Così facendo, la cooperazione ha colto la sfida urgente lanciata da Papa Francesco nella sua Enciclica verde *“Laudato Si”*: proteggere la casa comune, comprendendo la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, e delegittimando la cultura dello scarto attraverso la proposta di nuovi stili di vita, comunità ed economia.

Per compiere questi passi nella giusta direzione, i riferimenti valoriali sono più che mai fondamentali: ecco perché il tema dell'autenticità cooperativa e della legalità ha rappresentato per noi più di una semplice raccolta di firme a favore di una proposta di legge in materia.

La "verità cooperativa" è infatti oggetto di un'azione congiunta con la Regione Piemonte sugli organismi di controllo locali, così come di una collaborazione con l'Anac per circoscrivere sempre più la qualità della governance e la trasparenza fiscale nelle nuove disposizioni legislative su appalti e concessioni, tale da decretare in modo forte uno STOP "piemontese" alle false cooperative.

Come già detto, le cooperative – quelle "vere" - producono occupazione, risparmio, stabilità, reddito e futuro, ma – nel farlo – generano dignità, democrazia economica, partecipazione, solidarietà, responsabilità, pari opportunità, coesione sociale e crescita per le comunità locali in cui operano.

Proprio per questo le cooperative sono imprese che profumano di persone, di territori, di coraggio; motivo per cui meritano di essere narrate, come ci ha insegnato il grande saggista italiano Umberto Eco scrivendo: *"Per sopravvivere, bisogna raccontare storie"*. Maturare questa consapevolezza e saperla comunicare è fondamentale, così come non stancarsi di narrare la storia e la vita delle nostre imprese, i loro progetti, i risultati e le relazioni instaurate con il territorio, che fanno delle comunità dei nuovi modelli di cooperativa (cooperative di comunità), costruiti sulle modalità eccellenti di co-produzione dei servizi pubblici - o di pubblica utilità - da parte degli stessi cittadini, e della gestione partecipata dei beni comuni.

In un tempo che pare ricondurre tutto alla cucina, anche la cooperazione ha così il suo piatto forte, che oggi vorremmo simbolicamente servirvi:

### **persone e territorio per imprese sostenibili.**

Che, detta in altri termini, passa attraverso il disegno di una nuova geografia cooperativa della nostra regione, figlia del mandato di riordino territoriale ricevuto dalla nostra Conferenza organizzativa nazionale, e già recepito dal mio predecessore Giovenale Gerbaudo, che ringrazio per l'impegno profuso nella progettazione di questo restyling.

In meno di 9 mesi, da 6 unioni provinciali siamo passati a 3 poli strategici di rappresentanza e servizi alle imprese, tenendo alto il radicamento sui territori di competenza: Cuneo, Asti-Alessandria e Nord Piemonte (comprensivo di Torino urbana e Città Metropolitana, Novara, Vercelli, Biella e Vco).

## ***L'obiettivo?***

Far sentire oltre mille realtà parte di uno stesso sistema, creando un filo conduttore da Genova a Milano su due grandi direttrici, quasi in logica Expo: una che porta al mare attraversando il basso Piemonte, l'altra che sale da Est a Ovest, con un posizionamento strategico per il modello europeo della Città Metropolitana di Torino. Con un notevole valore aggiunto, legato al fatto che in Piemonte esiste un'ottima coesione fra le Associazioni imprenditoriali e la Regione su logistica e infrastrutture, di questi tempi tesa a promuovere il raccordo tra le piattaforme di Novara, Rivalta Scrivia e Sito con il polo intermodale esistente, anche alla luce delle nuove dinamiche concorrenziali dell'apertura del Gottardo nel 2018.

## ***Ma non solo.***

Questo è per noi un perimetro di avanguardia verso il progetto "Human Technopole Italia 2040", l'hub di ricerca avanzata di più alto livello al mondo, che prenderà il posto di Expo 2015, focalizzato sul tema della salute e dell'invecchiamento, combinando medicina, big data, nanotecnologie e nutrizione, in un approccio multidisciplinare integrato. Un centro assolutamente strategico per la cooperazione piemontese, e penso in particolar modo al suo giovane e rampante settore sanitario, con cui auspichiamo possano presto nascere importanti progettualità per utilizzare le nuove tecnologie a supporto del benessere e della cura di anziani e malati.

Di qui si rinnova l'esigenza di cogliere e far nostro il processo di aggregazione intersettoriale in cluster attraverso i poli e le piattaforme tecnologiche, così come di rafforzare le Organizzazioni di Produttori, le AOP e i Consorzi come strumento competitivo per eccellenza del settore primario, nonché come format di filiera idoneo per la partecipazione ai Bandi comunitari del nuovo PSR 2014-2020.

Ma della crisi restano ancora alcuni bocconi amari. L'abolizione del regime delle quote latte - unita all'embargo russo e al rallentamento della crescita dell'economia cinese - sono concause di una forte eccedenza di produzione di materia prima rispetto alla domanda. Problema aggravato dal fatto che il 70% del latte italiano è cooperativo, il che fa del "dopo quote latte" un'emergenza strutturale della cooperazione, chiamata ad una nuova assunzione di responsabilità per contrastare il crollo del prezzo alla stalla e per difendere il prodotto italiano.

Con la nuova legge di Stabilità – che la forte azione di lobby da parte della nostra Organizzazione ha contribuito a rendere la più “agricola” degli ultimi anni - si potrebbe investire parte delle risorse risparmiate dal capitolo Irap e Imu per far fronte alla difficoltà del settore lattiero caseario attraverso il fondo latte e l'agevolazione sulla compensazione dell'Iva.

Questo porta a un nuovo livello di consapevolezza: che, cioè, sono finiti i tempi in cui si ricorreva alla politica per trovare le mediazioni sul mercato; oggi le imprese della produzione, della trasformazione e del commercio devono riuscire a trovare soluzioni valide dal punto di vista economico, dialogando tra loro in un'ottica sempre più interprofessionale.

Ecco perché, come cooperazione piemontese, stiamo incentivando le politiche già in atto di capitalizzazione, consolidamento e internazionalizzazione, per mettere le nostre imprese in condizione di rilanciare gli investimenti, recuperare marginalità e valore a favore dei soci, imparando dal grande stilista Versace a parafrasare in modo intersettoriale la tutela del prodotto italiano: *“Il settore del Made in Italy - ci ricorda - è sempre quello che risente meno della crisi perché è un settore internazionalizzato, è presente in tutti i Paesi del mondo e – anche quando sta in un angolo - è stato comunque il primo ad arrivare in ogni Paese in via di sviluppo, perché ha un richiamo di qualità e senza paragone”*.

Ma c'è di più: secondo il primo rapporto in Italia che ha quantificato il peso della cultura e della creatività nell'economia nazionale (“Io sono cultura – l'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi”), le filiere culturali e creative - per la maggior parte strutturate in forma cooperativa - si confermano un pilastro determinante del Made in Italy, nonché un sostegno importante alla nostra competitività o - per dirla in gergo calcistico - l'uomo in più messo in campo dalla squadra per competere e vincere.

Siamo dunque una cooperazione evoluta che – più che abito - cambia pelle: non è casuale che si parli di cooperative come “imprese del futuro”, celebrando così la modernità che le rende interpreti privilegiate di un'economia digitalizzata, relazionale e sussidiaria, ma non per questo omologata. Imprese da tempo vicine al modello dello “smart-working” (lavoro intelligente), vetrina innovativa di quell’“agilità” del lavoro approcciata dall'ultima Legge di Stabilità in cui – grazie all'informatica moderna – si svincolano i lavoratori dalla presenza fisica presso un ufficio, creando una sorta di “telepresenza”.

Proprio come sta facendo CoopUp, il nuovo coworking di Confcooperative, presente anche a Torino, che aggrega - online e offline - persone, team, idee innovative d'impresa e progetti che sperimentano modelli organizzativi di

ispirazione cooperativa. E come ha ripreso anche il progetto del network nazionale di negozi cooperativi "Qui da Noi" con l'estensione 2.0 tramite l'App e il blog multimediale.

Si apre così la via al percorso verso un nuovo patto intergenerazionale, basato sulla corresponsabilità persona-territorio, che chiama a protagonisti paritari uomini e donne (che nella cooperazione regionale rappresentano il 48%), giovani ed immigrati, invitandoli a costruirsi il proprio lavoro attraverso la propria impresa, proprio come racconta la giovane imprenditrice protagonista del recentissimo film autobiografico "Joy", dando voce alla generazione under 30, che nelle coop piemontesi pesa il 21%: *"E ti accorgi che l'unica cosa che avrai è quella che crei"*.

La cooperazione ha da sempre rappresentato l'abito cucito su misura del suo territorio di riferimento: caratteristica che, oggi, la vede protagonista di servizi innovativi in risposta all'evoluzione demografica che sta scrivendo il presente, e ancor di più il futuro, di nuovi processi sociali; dal tema degli anziani, alla bassissima natalità, all'assistenza e cura della cronicità, alla prima generazione che deve farsi carico della non autosufficienza. Ma anche della garanzia dei servizi essenziali per la popolazione delle aree marginali piemontesi, in cui le cooperative di consumo in rete con i Gal dei territori stanno creando un modello di "negozi multiservizi", per assicurare ai residenti un livello accettabile di qualità della vita, prendendosi cura della comunità di appartenenza, proprio come sancito nel 1995 dai principi dell'Alleanza Cooperativa internazionale.

Sempre dal nuovo assetto demografico, la presenza di extracomunitari, come pure di profughi e di disoccupati di lungo termine (sempre più di età avanzata) è un ambito in cui la cooperazione sta creando tuttora risposte sussidiarie, adottando forti politiche inclusive e di autentica lotta alle nuove povertà, seppure non ancora ufficialmente riconosciute a livello comunitario verso queste nuove fasce socialmente deboli, che ad oggi vengono catalogate soltanto come "emergenze".

Un settore sovraccarico di sfide, quello delle nostre cooperative sociali, che finalmente ha conquistato l'aliquota Iva del 5% per le prestazioni socio sanitarie ed educative, che libera le imprese dall'impossibilità di detrarsi l'Iva sull'acquisto di beni e servizi, o dall'innalzamento dell'aliquota al 10%.

Un ulteriore e importante tassello che – tuttavia – mi porta a un'amara considerazione, che allargo all'attuale cantiere della riforma del Terzo Settore: quanto poco ancora la politica italiana ha coscienza del valore della cooperazione, se ancora oggi ci sono persone, con incarichi di responsabilità,

convinte che impresa e solidarietà non possano sedere allo stesso tavolo, o ancor peggio, che non possano coesistere in un'unica "formula societaria"? Sociale e aziendale convivono con successo dalla Business Economy School di Arward alla letteratura economica del Settecento italiano, ma questo sembra ancora un dato per topi da biblioteca, o comunque per troppo pochi.

Il nuovo che avanza – partendo proprio dal cambiamento dei fabbisogni sociali - ha invece bisogno di norme chiare, di semplicità attuativa misurata sull'effettiva meritevolezza dell'impresa, che ci aiutino a contrastare i cosiddetti "fake" della cooperazione, sostenendo le "vere cooperative", che si arrischiano a costruire modelli innovativi di Welfare sostenibile. E facendole diventare un mood familiare agli italiani.

Con l'avvento di "Italicum", siamo ovviamente consapevoli che - per anni - la nostra Regione (come tutte le altre) sarà condizionata nel suo ruolo di principale agente di sviluppo del sistema economico per via dei suoi stessi vincoli di bilancio. Ma - proprio perché il perimetro legislativo delle Regioni viene ridefinito e circoscritto sulla pianificazione del territorio e della mobilità al suo interno, sulla dotazione infrastrutturale, sulla programmazione e organizzazione dei servizi socio- sanitari, di quelli alle imprese e di quelli scolastici, sulla promozione dello sviluppo socio-economico e sul diritto allo studio - il mondo delle cooperative non può che rispondere "presente" non tanto all'appello dell'appalto di questi numerosi servizi, quanto alla progettazione sostenibile e riqualificazione degli stessi.

Il tema delle "smart-city" può rappresentare un'ottima palestra per i muscoli già ben scolpiti delle nostre imprese, diventando l'hub di sperimentazione di moderne logiche di partenariato pubblico-privato, grazie alla nuova norma sugli appalti finalmente entrata in vigore. Orientamento che vale tanto per la cosiddetta "Agenda urbana", quanto per l'"Agenda digitale", nonché per la valorizzazione ambientale, artistica e turistica del territorio secondo una logica integrata e una politica di rafforzamento dei servizi di prossimità. Con un capitolo strettamente riservato alla riqualificazione urbana che superi le logiche settoriali inefficaci attraverso la progettazione del riuso del patrimonio edilizio, del suo efficientamento energetico e del contenimento dell'utilizzo del suolo.

Un altro cantiere al quale ci candidiamo è certamente quello del rilancio della formazione professionale, tema a lungo bistrattato, ma considerato altamente strategico in Europa, che proprio sul capitolo dell'alternanza scuola-lavoro vede la nostra Regione in prima fila nella sperimentazione di percorsi formativi per la qualificazione e riqualificazione dei cosiddetti "neet", ovvero i giovani non



impegnati né nello studio, né nella ricerca di un'occupazione, tramite il conseguimento del diploma professionale. Questa volontà non nasce dal semplice intento di potenziare il collegamento tra scuole e impresa, bensì di valorizzare il ruolo e la responsabilità delle imprese cooperative insieme agli strumenti mutualistici specializzati che le caratterizzano.

Non possiamo ignorare come - in questo nuovo quadro socio-economico - siano profondamente mutati anche gli stili di vita e di alimentazione: sono cresciuti all'impazzata il comparto biologico (+10% medio annuo), quello dei cibi etnici (a prova della riuscita dell'effetto Expo 2015) e quello dei "cibi della rinuncia", cioè i vegetariani, i vegani, ma anche i fruttariani, i crudisti e i reducetariani. La nuova parola d'ordine che accomuna tutti i ceti sociali è "wellness", il benessere, ma in senso meno edonistico del passato, più orientato alla qualità e alla sostenibilità. Gli stili di spesa diventano sempre più liquidi e - in preda allo sconvolgimento digitale - i consumatori sono sempre più di servizi piuttosto che di beni, sostituendo il possesso con l'uso.

Tendenza nazionale che sfocia nel settore delle utilities e spiega il fenomeno della cooperazione di utenza, organizzata per accrescere il potere di acquisto e ridurre l'incidenza delle bollette sui bilanci delle famiglie, così come delle imprese. Un'esperienza nazionale che, in Piemonte, individua una giovane e significativa case-history sul territorio di Asti ed Alessandria, focalizzata sui temi-pilastro Ambiente ed Energia.

Altra fenomenologia di marchio cooperativo è quella dei lavoratori che salvano l'impresa, ovvero le workers buyout: eccellenza cooperativa che preannuncia il riposizionamento di molte imprese piemontesi di produzione lavoro, che negli anni hanno saputo ristrutturare il loro servizio nei settori tradizionali, oltre ad esplorare ambiti non consueti, dalla terziarizzazione dei servizi automatizzati, alla progettazione industriale in campo ingegneristico e ICT, fino al creativity-management e al Terziario avanzato.

Parlando di produzione lavoro, mi fa estremo piacere ribadire un successo di lobby cooperativa durata vent'anni: e mi riferisco al trattamento previdenziale e fiscale dei soci delle cooperative artigiane che instaurano un rapporto di lavoro autonomo, finalmente riconosciuto dalla nuova Legge di Stabilità.

Sul tema della vicinanza alle imprese, un altro importante cantiere è di certo quello rappresentato dalla Sicurezza sul lavoro che - nonostante la crisi economica degli ultimi anni - va a collocarsi come settore di investimento diretto per le aziende, oltre che di formazione e informazione: in tal senso, l'impegno della nostra Organizzazione regionale si è distinto nella creazione di

modelli capaci di coniugare efficienza produttiva con il nuovo fabbisogno delle aziende.

Altro fiore all'occhiello è il progetto confederale di Mutua integrativa "Cooperazione Salute", che vede nel Piemonte un'importante implementazione grazie alla nascita del primo Consorzio di Assistenza Primaria e che – unitamente ad altre vincenti forme intersettoriali quali l'Housing Sociale, il Co-Housing e l'Agricoltura Sociale – rappresenta un nuovo modello di Welfare sostenibile, su basi sussidiarie e comunitarie, per salvaguardare e garantire servizi primari anche in tempi di riduzione delle prestazioni pubbliche.

E' dunque evidente come il livello di relazioni culturali ed economiche fra settori quali la cooperazione di abitanti, l'agricoltura e il consumo con il sociale sia ormai oltre quello di un semplice "test", per abilitare un'esperienza di vera e propria estensione del mercato interno cooperativo.

Esempi, quelli appena citati, che non camminano su rette parallele, ma tendono a creare "incroci intelligenti" tra imprese e settori; quella "messa in reciprocità" che noi chiamiamo intersettorialità, che supera ampiamente l'effetto e l'occasionalità di una semplice integrazione. L'intersettorialità è per noi un vero e proprio progetto, una prospettiva d'innovazione in cui realizzare le cooperative e la cooperazione di Europa 2020.

Alla certezza umana e – oggi – imprenditoriale che nessuno può bastare a se stesso, aggiungiamo il dovere di tenere fortemente collegate le iniziative per sviluppare e mettere a sistema le potenzialità dei nuovi scenari e dei nuovi bisogni che si stanno definendo. Ma l'intersettorialità è anche un biglietto da visita a più volti e identità per spodestare la mentalità difensiva, le nuove insicurezze, il fenomeno di ripiegamento e chiusura che questi anni di crisi hanno generato.

Per le cooperative il dialogo non è un semplice strumento, ma un modo di essere impresa: la loro essenza sta nel bisogno di una circolarità costante con il territorio nelle sue varie articolazioni, partendo dal ruolo di riferimento dei Comuni, con le loro Unioni, offrendo risposte innovative e flessibili allo sviluppo locale, con un inventario di servizi variegato e in divenire;

si va dalle attività di calcolo e riscossione dei tributi, alla gestione de ciclo dei rifiuti, ai servizi cimiteriali, alla manutenzione dell'arredo urbano, all'orientamento dei giovani, ai servizi sociali, alla valorizzazione delle proprietà agricole e forestali, e ad altri ancora. Proprio per questo la cooperazione italiana, piemontese, punta sulle "città sostenibili", uno degli argomenti più innovativi e complessi dell'Agenda 2030. Città che diventano uno snodo

importante per lo sviluppo di tutte le componenti del sistema urbano, con l'obiettivo di fornire servizi capaci di creare coesione sociale e di accelerare le dinamiche evolutive.

Altro tema a cui siamo particolarmente sensibili è quello del credito che, negli ultimi anni, è radicalmente mutato. Da un lato, continuano a farsi sentire gli strascichi della crisi sul sistema bancario; dall'altro, l'introduzione del Bail ha portato ad una rapida contrazione dei volumi di credito a disposizione delle imprese. Elemento ancor più importante, la crisi finanziaria ha accentuato la divaricazione dei parametri finanziari, reddituali e patrimoniali nelle nostre cooperative, facendo emergere le più strutturate in termini di solidità e capitalizzazione, con un'evidente penalizzazione di quelle di più recente costituzione, oppure di quelle operanti in settori maggiormente bersagliati dalla crisi, che pure necessitano di una copertura per i loro investimenti, facendo riferimento alle leggi specifiche per la cooperazione, quali la L.R. 23/04, la 18/94 rivista ed adeguata, e la Marcora regionalizzata.

Parlando di credito, è doveroso ricordare il ruolo delle banche cooperative, o - come mi piace chiamarle - "banche della sostenibilità", che hanno sorretto gli investimenti delle PMI anche nel tunnel della crisi. Ma c'è un dato ulteriore che più di tutti dovrebbe far riflettere: secondo l'ultimo report dello Sviluppo economico, i finanziamenti medi più alti concessi alle start-up innovative arrivano proprio dalle cosiddette "banche minori"; addirittura 1/3 è in capo alle nostre BCC. In rapporto numerico ciò significa che ogni 300 milioni di finanziamento del 2015 (coperto per l'80% dal Fondo di Garanzia), 100 sono stati erogati dal Credito Cooperativo. Le nostre moderne "casse rurali" hanno quindi contribuito con maggior spina dorsale alle politiche attive della ripresa che - come ci ricordano sempre i "bodyguard" dell'Eurozona - passa anzitutto dagli investimenti.

Non mi stupisco, pertanto, se la Camera nei giorni scorsi ha finalmente approvato la questione di fiducia sulla riforma delle banche di credito cooperativo, rimediando alla falsa partenza del decreto di legge licenziato da Palazzo Chigi.

E di questo va reso merito al formidabile giro di vite esercitato dall'unione di Federcasse e Confcooperative - con la forte azione del nostro Presidente Gardini - che ha posto in salvo i caposaldi imprescindibili del movimento cooperativo, primo tra tutti il riconoscimento del principio dell'indivisibilità delle riserve, insieme alla conferma del gruppo bancario unico e di altri aspetti fondamentali.

Un riflessione strettamente connessa riguarda il ruolo dei Confidi e del sistema delle garanzie, che hanno visto deteriorarsi il loro potere contrattuale nei confronti delle banche, nonostante proprio quelli promossi dalle Associazioni imprenditoriali siano serviti per traghettare le aziende oltre la crisi. A questo si aggiunge l'effetto aggiuntivo di disintermediazione per via dell'accesso diretto al fondo centrale di garanzia, affossando pesantemente il favore creditizio a disposizione delle imprese e riducendo il tutto a un rapporto telematico, privo di counselling.

Questo tema assume grande rilievo in questa fase di reindirizzamento da parte della Regione Piemonte di Finpiemonte Spa, realtà che ad oggi eroga la parte più significativa delle agevolazioni al sistema delle imprese e, in parte, anche agli Enti pubblici locali, tramite interventi sia in conto interessi, che in conto capitale. Nel nuovo disegno in divenire, infatti, proprio questi ultimi dovrebbero rientrare in Regione, mentre Finpiemonte figurerebbe come nuovo intermediario creditizio vigilato (ex nuovo art. 106 del Testo Unico in materia bancaria), assumendo funzioni come l'erogazione del credito alle imprese e delle garanzie bancarie, la gestione dei Fondi Strutturali europei e l'attrazione di fondi di terzi: la BEI, il fondo FEI e la Cassa Depositi e Prestiti.

Il costo di quest'operazione di capitalizzazione di Finpiemonte sarebbe però caricato sulle risorse destinate ai fondi rotativi delle leggi del settore dell'artigianato, del commercio, del turismo e della cooperazione, da anni dedicate al sostegno degli investimenti delle loro rispettive imprese: decisione piuttosto autocratica che – data la sua portata – avrebbe imposto il coinvolgimento preventivo delle Associazioni datoriali implicitamente coinvolte, soprattutto data l'imminenza della conversione del ddl 190, legge di bilancio pluriennale della Regione.

Dico questo a monte di un rapporto sinergico con l'Ente regionale – che a sua volta si trova a dover rispondere a sfide importanti e con cui stiamo rivalutando quest'ultima questione – soprattutto per ribadire l'autenticità del ruolo di rappresentanza sindacale, che non è quello di un'Associazione di carta, ma che vede quasi 2 mila cooperative e oltre un milione di soci uniti sotto un'unica bandiera, quella dell'Alleanza, ormai nota a tutti i tavoli istituzionali.

***Ma – al di là dell'incrocio dei 3 storici talenti cooperativi in un'unica casa – qual è la novità dell'Alleanza delle Cooperative in Piemonte?***

E' fuori discussione che conciliare approcci culturali e specializzazioni diverse non sia un mestiere facile, e non soltanto in Piemonte, per un problema acuito da un campanilismo genetico. Tuttavia, tanto a Roma quanto a Torino, ci siamo

posti l'obiettivo dell'unità cooperativa con una scadenza prioritaria non di tempo, ma di qualità.

Quella che fino a due anni fa si poneva come l'aspirazione unanime di avere una realtà nuova e comune, sfociata poi in un rafforzamento della rappresentanza sotto la guida del collega Giancarlo Gonella – che tengo molto a ringraziare per l'ottimo lavoro di squadra messo in atto - oggi ci vede impegnati in un evidente sforzo ulteriore, anche per la continua trasformazione dei contesti di riferimento: la messa in opera delle prime sinergie strutturali e gestionali, fondamentale banco di prova per il quale voglio ringraziare l'apporto competente e l'azione di regia del nostro Direttore regionale Domenico Sorasio e il nostro Segretario Giancarlo Berta.

In linea con la progettazione dell'Alleanza avviata a livello nazionale dai 4 gruppi di lavoro costituiti a luglio 2014, negli ultimi mesi abbiamo messo in campo una sorta di "affiatamento" operativo, partendo dalla logica di servizio, sicuramente agevolata dalla coesione raggiunta a livello di rappresentanza, ma anche dal restyling geografico messo rapidamente in atto come Confcooperative.

Nel nostro comune ruolo di promozione di buona e moderna cooperazione – e nel rispetto della piena autonomia di tutte le imprese aderenti – siamo partiti dalla costituzione di 3 tavoli tecnici, finalizzati in primis all'integrazione di progettualità, modalità organizzative e attività in corso d'opera nelle tre Associazioni regionali, inventariate per settori, ma già riposizionate in un'ottica intersettoriale, senza nulla togliere al bagaglio di esperienze e di valori di ciascuna, frutto di decenni di storia.

**COMUNICAZIONE, SERVIZI e FORMAZIONE** sono dunque i primi 3 multisettori di integrazione operativa, che vedranno su breve periodo l'architettura di reti strutturali destinate ad ottimizzare, razionalizzare ed efficientare i singoli modelli fino ad oggi esistenti, determinando nuovi elementi di sviluppo e maggiori garanzie del raggiungimento degli obiettivi che stanno alla base di questo avvincente percorso di unificazione.

Partiamo di qui, mattone su mattone, per costruire l'Alleanza che vorremmo diventare da grandi; baipassando i fantasmi del passato e la nebbia verso il futuro con un'unica certezza: che i sogni non hanno bisogno di cassetti, ma di cooperative.

**GRAZIE A TUTTI!**